

La salvezza viene da Gesù

15 marzo 2015 – IV Domenica di Quaresima Anno B

Prima lettura – 2Cronache 36,14-16.19-23

In quei giorni, 14 tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

15 Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. 16 Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. 19 Quindi i suoi nemici incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

20 Il re dei Caldei deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, 21 attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

22 Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: 23 «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Questo brano vuole illustrare la **quarta tappa della storia della salvezza in vista del mistero pasquale**. Dopo l'alleanza con Noè, con Abramo e con il popolo al Sinai, si illustra l'esilio a Babilonia e il ritorno degli esiliati a Gerusalemme.

I libri delle Cronache raccontano la storia da Adamo fino al ritorno di Esdra a Gerusalemme per ricostruire il tempio distrutto. Essi probabilmente sono stati scritti intorno al 350 a.C., ben dopo il ritorno dall'esilio del 538 a.C. Lo scopo dell'autore è quello di **rileggere la storia dei re di Giuda come coerenza o meno rispetto alla vicenda di Davide**, assunta come ideale di fedeltà al Signore, e caratterizzata dal culto nel tempio di Gerusalemme.

Questo brano conclude il secondo libro delle Cronache. Gli ultimi due versetti sono identici ai primi due del libro di Esdra, che continua la narrazione di quanto accade al ritorno a Gerusalemme e alla ricostruzione del tempio dopo l'editto di Ciro, re di Persia. Egli, dopo aver sconfitto i babilonesi, **aveva lasciato maggiore libertà** ai vari popoli assoggettati dai babilonesi, tra questi anche gli ebrei.

I libri delle Cronache rileggono la storia dei re di Giuda come una storia di infedeltà non solo dei re, ma anche dei sacerdoti, custodi del culto nel tempio, e di tutto il popolo. Il punto fondamentale è che **essi erano idolatri**, cioè si rivolgevano ad altri dei per ottenere la salvezza, **dimenticando quanto aveva fatto il Signore** liberandoli dalla schiavitù dell'Egitto e dando loro una terra dove vivere in modo libero, giusto e in pace.

In questo faticoso rapporto il Signore ha mandato i profeti per **denunciare il peccato** del popolo, **offrire il proprio perdono** e **chiedere la conversione del cuore**, ma senza successo. L'esilio a Babilonia è dunque l'esito di questa mancanza di conversione: Esso è stato considerato come **un tempo di penitenza** in cui non c'è più il tempio, luogo della presenza del Signore, e durante il quale non si abita più nella terra promessa, ma **in mezzo agli stranieri** dove, paradossalmente e finalmente, non si vive alla loro maniera, ma **ci si comporta secondo la tradizione dei padri e ci si mantiene fedeli al Signore**.

Viene così ripreso il profeta Geremia (cfr. 25,11-12; 29,10) con una citazione che non ritroviamo nel testo attuale del libro di Geremia, ma che dice il senso di ciò che sta accadendo: **l'esilio è stato**

un tempo limitato per permettere al popolo di comprendere meglio il significato del dono della terra e della vita "civile" secondo giustizia.

E' interessante notare come il piano di Dio, annunciato da Geremia, coinvolga come protagonista **Ciro, uno che non appartiene al popolo ebraico** e che tuttavia, almeno in questa rilettura "cronachistica" della storia, viene presentato come **un credente nel Signore Dio del cielo**: **Ciro**, per ringraziare il Signore del potere ricevuto sui regni della terra, gli vuole costruire un tempio a Gerusalemme e incarica il popolo che crede in questo Signore di ritornare a Gerusalemme per compiere quest'opera, secondo la parola di Geremia. Si vuole così sottolineare che **ciò che accade nella storia di tutta l'umanità è, in ogni caso, nelle mani di Dio che opera per la salvezza di tutti.**

Seconda lettura – Efesini 2,4-10

Fratelli, 4 Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, 5 da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

6 Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, 7 per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

8 Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; 9 né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. 10 Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Paolo riflette sul mistero pasquale e sulle ripercussioni nelle nostre vite. In Cristo Dio **ha manifestato il suo amore** salvandoci dalle nostre colpe. Questo è avvenuto non per i nostri meriti, ma **per iniziativa gratuita di Dio** che vuole la salvezza dell'uomo, sua creatura. Altrove (Rm 6,4: «Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova») Paolo aveva sottolineato la **comunione salvifica con Cristo** nella sua morte e resurrezione. Qui riprende questa realtà, che coinvolge lui e le comunità cui si rivolge, per "lanciarla" come **testimonianza a futura memoria** di coloro che verranno nei secoli: quello che Dio ha fatto per noi testimonia che Dio lo fa anche per le generazioni a venire. Ora - dice Paolo - già sediamo nei cieli con Cristo, là dove lui si trova nella gloria. E' una visione che riporta al presente quanto accadrà alla fine della storia: **la fine è svelata nel presente e opera già da ora la salvezza che si compirà allora.**

Tutto questo avviene secondo le categorie della fede, cioè dell'assenso fiducioso alla **grazia di Dio** che opera per la cura della vita degli uomini e delle donne di ogni tempo. La salvezza non viene dalle opere, ma dalla **fiducia che accordiamo a Dio**. Le opere sono la conseguenza di questa fiducia nell'amore di Dio per noi. L'uomo e la donna, che **accolgono la grazia di Dio**, possono finalmente compiere con gioia le opere buone che Dio ha mostrato come via per realizzare una vita buona e giusta. Queste opere sono in accordo con la volontà di Dio, che è quella di promuovere la vita di ciascuno, in tutti i suoi aspetti e le sue dimensioni. **Non c'è limite all'amore se non quello che nasce dall'abitare un corpo**, che si relaziona - nello spazio e nel tempo - con gli altri per costruire rapporti di unità e di pace.

Vangelo – Giovanni 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

14 «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, 15 perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. 16 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. 17 Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia

salvato per mezzo di lui. **18** Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

19 E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. **20** Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. **21** Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Il vangelo di Giovanni è strutturato come un grande processo nei confronti di Gesù da parte dei capi del suo popolo e che, secondo la tipica ironia Giovannea, si muta in un processo di Gesù ai suoi accusatori **per offrire loro la salvezza** che viene dal credere in lui.

Nicodemo è un fariseo che vuole capire chi è Gesù, ma fa questo di notte. Il dialogo che ci propone l'evangelista mostra **la difficoltà di Nicodemo** di comprendere cosa vuol dire rinascere dall'alto, dallo Spirito. Gesù, a questo punto del dialogo, inizia un discorso che non troverà una risposta esplicita da Nicodemo.

Gesù si paragona **al serpente innalzato da Mosè nel deserto per la salvezza del popolo**. L'episodio è narrato in Num 21,4-9 dove, di fronte alla mormorazione del popolo per le difficoltà del viaggio nel deserto, il Signore manda dei serpenti che uccidono numerosi israeliti. Il popolo si rivolge a Mosè, riconoscendo il proprio peccato di ingratitudine nei confronti del Signore, affinché faccia da mediatore con Dio. La soluzione è quella di fare un serpente di bronzo e metterlo in cima a un palo in modo da poter essere visto da tutto l'accampamento. Quando qualcuno era morso da un serpente, se guardava a quello di bronzo, si sarebbe salvato la vita.

Gesù, paragonandosi al serpente di bronzo, parla della sua **morte di croce come esperienza di salvezza per chi guarda a lui con cuore credente**.

Dio ha dato il Figlio per amore del mondo, non lo ha trattenuto presso di sé per vivere una relazione protetta, ma liberamente lo ha mandato alle sue creature/figli, perché **diventassero partecipi di quella medesima relazione di amore** che esiste tra il Padre e il Figlio. Il Figlio **non viene a condannare** («Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?», Ez 18,23), ma a salvare il mondo. Il mondo si salva se crede che l'amore che lega il Padre e il Figlio è il medesimo amore che lo chiama a una vita di relazione con loro e, quindi, con i fratelli. L'amore per Dio e per il prossimo sono simili (cfr. Mt 22,34-40) e **sono stati vissuti da Gesù** in maniera esemplare per noi. Questo siamo chiamati a credere per la nostra salvezza.

Il giudizio non è una condanna, ma una constatazione: Gesù è venuto come luce che illumina la vita degli uomini, ma le tenebre che abitano il cuore dell'uomo non sono state capaci di farsi contaminare da questa luce vitale. **La luce mostra il bene e il male**, per questo chi fa la verità viene verso la luce. Fare la verità significa vivere secondo l'amore di Dio, che è la verità di Dio e del mondo. **La verità è che Dio si prende cura della relazione con l'altro da sé, l'uomo, e lo fa vivere**. Siamo capaci anche noi di fare questa verità verso i nostri fratelli?

Spunti di riflessione

- * Quali sono le idolatrie più gravi che tentano il nostro cuore?
- * Sappiamo affidarci a Gesù?
- * Luce o tenebre: quale scelta operiamo nella nostra vita?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali